



20 febbraio 2024

Giovanni 14, 15-21

Se mi amate, osserverete i miei comandi

Nel c. 13 Gesù ci ha lasciato in eredità il comando di amarci gli uni gli altri. Qui va più a monte: dice di amare lui. Il fine dell'amore è la reciprocità, per la quale uno diventa vita dell'altro. Amando lui, diventiamo ciò che lui è; e possiamo amare i fratelli con il suo amore, che è lo stesso del Padre.

15 Se mi amate,
 osserverete i miei comandi;
16 e io pregherò il Padre
 e vi darà un altro Consolatore,
 affinché sia con voi in eterno,
17 lo Spirito della verità,
 che il mondo non può accogliere,
 perché non lo vede né conosce.
 Voi lo conoscete,
 perché dimora presso di voi
 e sarà in voi.
18 Non vi lascerò orfani,
 vengo da voi.
19 Ancora un poco
 e il mondo non mi vede più,
 ma voi mi vedete,
 perché io vivo
 e voi vivrete.
20 In quel giorno voi conoscerete
 che io sono nel Padre mio
 e voi in me
 e io in voi.



21 Chi ha i miei comandi
e li osserva,
quegli è chi mi ama;
ma chi ama me,
sarà amato dal Padre mio
e io amerò lui e
a lui manifesterò me stesso.

Salmo 103/102

1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
5 sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.



- 13 Come è tenero un Padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
20 Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

È un Salmo di benedizione in cui siamo invitati a lodare il Signore per la sua fedeltà. Questa espressione: Benedici il Signore; la troveremo all'inizio e alla fine del salmo, come una sorta di inclusione che dà il senso, come se fosse il titolo. È anche il significato generale del salmo.

E visto che stiamo leggendo queste pagine del vangelo in cui Gesù ci assicura la sua presenza anche in una forma diversa da quella che era stata, fino a quel momento, per i discepoli e ci invita a riconoscerlo presente in mezzo a noi. Allora questo è per noi motivo di lode e di ringraziamento che troviamo in questo salmo.



Questo ricchissimo Salmo è sempre presente come sfondo anche del cammino che stiamo vivendo in questa lettura. Perché un senso di profonda gratitudine, un senso di profonda lode, caratterizza l'atteggiamento con cui vogliamo leggere questa pagina del Vangelo di Giovanni.

In questo salmo emerge la doppia dimensione di questo capitolo 14. Da un lato la precarietà dei discepoli che vorrebbero avvicinarsi di più al mistero di Gesù, ma fanno molta fatica, e che in questo Salmo viene espresso con questi termini poetici della condizione dell'uomo, come di una condizione precaria e di una condizione come l'erba dei campi, come un fiore che dura un giorno e più non esiste. Però questa precarietà umana desidera, vorrebbe appoggiarsi invece sulla fedeltà di Dio, sulla roccia stabile del Signore, che invece viene presentato come stabile e per sempre: L'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e il Signore ha posto il suo trono nei cieli, il suo regno domina l'universo.

Quindi la parola che Gesù ci sta consegnando in queste pagine evangeliche ha a che fare con una stabilità, con una solidità che permette anche alla nostra condizione precaria di gioire, di rallegrarsi perché è invitata a entrare in questa dinamica, in questa dimora.

Siamo all'interno del cosiddetto primo discorso di addio da parte di Gesù. Siamo nel Cenacolo. Il capitolo 13 ha raccontato della lavanda dei piedi e poi del boccone dato a Giuda e terminava col dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Questa impossibilità per ora da parte dei discepoli di seguirlo; un protestare da parte di Pietro la sua volontà anche di dare la vita per Gesù e la predizione del rinnegamento.

Invece dal capitolo 14 comincia questo discorso di Gesù che durerà per tre capitoli e poi si concluderà con la preghiera di Gesù al Padre. Nei primi tre capitoli Gesù parla ai suoi del Padre e al capitolo 17 pregherà il Padre per i suoi. Sono le ultime ore di Gesù con i suoi e lì si condensano le cose essenziali da dire, le ultime cose, quelle che stanno a cuore a Gesù.



Cominciava col dire: *Non sia turbato il vostro cuore*, e la prima parte di questo capitolo è incentrato soprattutto sulla fede, dell'aver fede in Gesù, aver fede in Dio: *Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Chi credi in me anche egli compirà le opere che io compio, ne compirà più grandi di queste*. Il richiamo è alla fede.

Nella seconda parte di cui oggi vedremo i primi versetti, invece non è tanto il tema della fede, quanto il tema dell'amore che sono strettamente connessi.

Poi abbiamo visto che questo discorso di addio assume in alcune occasioni i toni anche di un dialogo. Prima con Tommaso, poi con Filippo. La volta prossima vedremo quello con Giuda non l'Iscriota. Per dire che le cose essenziali che Gesù dice, le dice non come delle verità astratte, ma a partire anche da quelle che sono le nostre domande. Le cose che lui ci dice incontrano la nostra ricerca, incontrano le nostre questioni quelle che ci stanno a cuore. Gesù ci incontra lì dove siamo.

È illuminante anche il fatto che Gesù, in questo momento in cui va a consumarsi la sua esistenza terrena, continua a mantenersi aperto e dialogante verso i suoi discepoli. Non si chiude, non si chiude in se stesso, non si rifugia nemmeno in un dialogo solamente con il Padre, ma continua a mantenere aperto il suo cuore anche verso i discepoli.

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandi; ¹⁶e io pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore, affinché sia con voi in eterno, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può accogliere, perché non lo vede né conosce. Voi lo conoscete, perché dimora presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani, vengo da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vede più, ma voi mi vedete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi ha i miei comandi e li osserva, quegli è chi mi ama; ma chi ama me, sarà amato dal Padre mio e io amerò lui e a lui manifesterò me stesso.



In questi sette versetti mi sembra che ci sia materia abbondante, più che da comprendere anche da gustare. Tra l'altro se non sapete cosa fare da qui alla settimana prossima, potete prendere un versetto al giorno e ogni tanto ricordarvelo, gustarvelo, riportarlo al cuore. Questi sono testi fondanti per l'esistenza dei credenti. Gesù sta parlando ai suoi discepoli. Ma sta parlando a tutta la comunità, quella che aderirà a lui.

Con questi versetti Gesù sta dicendo che si aderisce a lui non solamente con la fede, ma anche con l'amore. Anzi sembra che l'amore costituisca la forma di conoscenza più adeguata. Vale per il Signore, vale anche forse anche nella nostra esperienza personale. Facendo anche l'esperienza che le persone che amiamo e che ci amano le portiamo nel cuore, ci abitano e noi abitiamo il cuore di coloro che ci amano.

Saranno alcune indicazioni di Gesù a fare attenzione a come la sua presenza, sarà una presenza nuova, diversa. Il suo andarsene lo renderà ancora più intimo a noi. Certo la rivelazione del Gesù storico è quello che ci rivela il Padre, ma sarà la presenza del suo Spirito in noi, che renderà questa presenza di Gesù costante, sempre presente, al di là di ogni tempo e di ogni luogo.

Non è solamente qualcosa in cui altri ci hanno preceduto e sono stati privilegiati rispetto a noi. Gesù dirà: *Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*. Lo dirà a Tommaso. C'è una comunione del Signore molto profonda. C'è un Signore che noi riconosciamo presente dove c'è amore: dove c'è amore lì c'è Dio. Lo riconosciamo così.

Anticipando quello che vedremo nelle apparizioni del risorto. Quando Gesù si vuole far riconoscere dai suoi, Gesù non mostrerà il volto, mostrerà le mani e il costato. Mostrerà cioè il segno dei chiodi e della lancia. Mostrerà i segni del suo amore. È lì che lo riconosciamo. È lì che noi riconosciamo il passaggio del Signore nella nostra vita. Non tanto da un incontro faccia a faccia, perché sarebbe qualcosa che si impone quasi a noi. Ma non è così che si riconosce. Si



riconoscerà invece dai segni del suo amore. Quelli che nel capitolo 13 già l'evangelista ci ha rivelato: la lavanda dei piedi, il boccone dato a Giuda. Sono questi i segni attraverso cui noi lo riconosciamo.

Questi versetti ci illustrano anche all'essenza quello che è l'amore. Perché questo può essere un termine vago, un sentimento vago, qualcosa di cui è facile parlare. Di cui si può dire tutto, si può dire niente. Noi vedremo anche nel capitolo seguente che l'amore più grande è dare la vita per Gesù. Questo significa amare.

Attraverso questi versetti, in cui è come se Gesù tornasse in maniera sempre più profonda e ci invitasse a seguirlo in questo discorso, noi riusciamo a intuire qualcosa forse di quello che anche i discepoli stanno vivendo. Sapere che sono le ultime parole, è come raccogliere il testamento di quella persona lì. Che cosa quella persona si porta nel cuore, per scoprire che porta noi nel cuore. Allora quello che ci sta dicendo è perché noi continuiamo a vivere la vita piena, la vita vera, la vita autentica, perché continuiamo ad accogliere in noi l'amore del Padre.

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandi;

Questa è la prima cosa che Gesù dice. Ritorrerà in vari modi questo ritornello: *Se mi amate osserverete i miei comandamenti; chi osserva i miei comandamenti costui mi ama*. Questo legame tra l'amore e l'osservanza dei comandamenti.

Innanzitutto l'amore. Qui si pone il rapporto vero, autentico, del discepolo con il Signore. Dove il Signore non impone questo, non obbliga nessuno. Non si può obbligare ad amare, costringere per lo meno ad amare. Ma è vero che se il Signore non ci comandasse di amarlo, forse noi non penseremo neanche di poter avere un rapporto così d'amore con lui. In un certo senso la divinità spesso incute più timore che amore, mette più distanza che vicinanza. Invece Gesù pone su questo piano, su questo binario, il rapporto con lui; quello dell'amore.



Dice: Se amate me, *se mi amate*. Nel capitolo 13 aveva detto: *Come ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri*. L'amore che il Signore ci dona era chiamato diventare principio di vita nuova nelle nostre relazioni con gli altri. Proprio in quanto noi sperimentiamo di essere amati, diventiamo capaci di amare. Così in genere va anche nella vita. Le esperienze che ci aiutano a comprendere, a sperimentare che siamo amati, ci rendono capaci di amare. Quell'esperienza di amore, che diventa anche esperienza di libertà, perché ci toglie la paura. Quando ci sentiamo amati, accolti, non abbiamo paura. Questo diventa possibilità anche di esprimere questo amore.

Qui invece Gesù dice che questo amore, come ogni amore, raggiunge la sua pienezza nella reciprocità. Questo non toglie nulla alla gratuità di questo amore. Perché non è posto come condizione di possibilità. Però colui che ama realizza proprio la verità dell'amore nell'essere amato. Non perché si rispondano d'obbligo. Ma la risposta vera all'amore è quello dell'amare. C'è questa reciprocità non presente nell'aspetto della fede. Chi crede in me. Però qua dice: *chi ama me*.

Questo è un qualcosa che ci porta in una relazione ancora più intima. Con il Signore siamo chiamati ad avere questo rapporto. Non è scontato questo. Quando, per esempio, Matteo racconta la parabola dei talenti, il terzo servo cosa dice: *So che sei un uomo duro, che raccogli dove non è seminato*. Gesù dice: Se tu hai questa immagine di me potevi avere l'intuizione di metterlo in banca quel talento. Quale immagine io coltivo dentro del Signore?

Nella prima parte di Genesi al capitolo 3 quando il serpente presenta di Dio un'immagine diabolica. In realtà il serpente presenta se stesso, presenta il proprio ritratto. Ma è astuto e dice che Dio è invidioso. Dio è colui che non ti vuole bene. Anzi che ti vuole lì al tuo posto. Non come lui. Il serpente dice: Se invece mangi di quell'albero diventerai come Dio. Tutta la Bibbia dice di diventare come lui: *Siate santi come io sono santo. Siate perfetti come il Padre vostro è*



perfetto. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. La questione non è tanto dell'essere come Dio, ma quale immagine di Dio c'è dietro a questo.

Dunque la possibilità di potere amare come lui. Quest'amore, questo amare non è tanto un sentimento vago. Ma è una conoscenza e una pratica delle parole di Gesù: *amare nei fatti e nella verità*, dirà la Prima Lettera di Giovanni. Amare è volere il bene dell'altro. È aiutare l'altro a crescere secondo quella che è la sua verità. Questo è amare.

Questa fedeltà concreta alle parole di Gesù, ai comandi. I comandi hanno senso, all'interno di un'alleanza. È così nella Bibbia. Le dieci parole, i dieci comandamenti non vengono lì per caso. Ma vengono all'interno della nostra relazione con il Signore; e non vengono dal nulla. Perché dice: *Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto.* Prima ricorda quello che è stato l'amore del Signore verso il popolo. Se non c'è questa relazione con il Signore, questi comandi non ci conducono da nessuna parte. Perché io posso osservare anche questi comandamenti, ma li posso osservare non da figlio amato, ma da schiavo, che ha paura, che teme. Oppure li posso osservare solamente per magnificare me stesso, come il fariseo che va al Tempio, ma che dice: *Dio ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, che sono così, così, così.* Io no! Cioè si possono osservare i comandi, ma essere con il cuore lontanissimi da questo Dio. Non lo amiamo.

Leggevamo anche l'Inno alla carità: *Posso dare anche il mio corpo, ma senza l'amore non vale niente.* Posso osservare i comandi come il figlio maggiore della parabola di Luca 15, del Figliol prodigo: *Ti servo da tanti anni e non ho mai trasferito un poco comando e tu non mi hai dato mai un capretto.* Queste sono parole di uno schiavo e di un fallito, di uno che ha sempre osservato tutto, ma che sembra non si sia ritrovato niente tra le mani. Con quale spirito? Certamente non si è sentito amato da questo Padre.



Allora c'è un'osservanza anche dei comandamenti che lascia il tempo che trova. Forse ci lascia peggiori di come ci ha trovato. Ricordavo sempre un'affermazione di Padre Beauchamp che diceva: L'adesione alla legge non è nulla senza l'adesione al legislatore. Se non c'è questa adesione, se non c'è questo legame, se non c'è questa relazione d'amore, non vale nulla l'osservanza dei comandamenti. Anzi se c'è questa adesione forse potremmo fare a meno dei comandamenti. Perché quello che viene dal cuore ci detterà quello che noi facciamo. Se noi vogliamo bene una persona non è che dobbiamo andare a leggere le regole di comportamento, per voler bene a quella persona lì. Non dobbiamo consultare queste regole. È il cuore che ci detta queste cose. Non per nulla la Nuova Alleanza di cui parla Geremia al capitolo 31 dice che: *Questa legge è scritta nel cuore*. Ce la portiamo dentro. È come se il Signore dicesse: Guarda che cosa hai nel cuore! E vedrai che da lì ti detterà le cose da fare. Allora queste cose arriveranno come una possibilità nuova di vita, più che un dovere a cui obbedire.

I comandi. Gesù ha dato quello dell'amore: *Amatevi gli uni gli altri*. Questo vi comando. Gli altri comandi non sono che espressioni di questo. Ma è questo il vero comando e in questo comandamento c'è tutto.

Leggevo un testo di un giovane dominicano che ricordava come i primi missionari che vanno nelle terre di missioni delle Americhe tornano delusi. Vanno dal loro teologo, da Francisco de Vittorie, e dicono: Com'è sta storia che noi non riusciamo a fare i miracoli? e non abbiamo successo. Cosa ci manca? Perché il Signore non ci dà questo potere? E lui dice: Voi fate così: andate, abitate nei conventi, vivete lì, state insieme senza dividervi. E questo sarà il grande miracolo che convertirà gli indiani. Il grande miracolo non è quello che farai cose strepitose. Non è questo. Ma esattamente l'osservare i comandamenti. È come se noi chiedessimo sempre qualcosa altro. Come Pietro che è sempre in attesa di qualcosa di grande: *Darò la mia vita per te*. Veglia un'ora con me. Eh, quello non



ce la faccio. Potrò dare la vita: sì. Ma vegliare un'ora: no. Siamo sempre sfasati. Invece osserva il comando, che è quello che è possibile fare.

Siamo chiamati ad accogliere, innanzitutto, questo amore del Signore e ad amarlo come risposta. Allora diventiamo davvero figli nel Figlio, in grado di amare lui e in grado di amare anche gli altri. Allora l'osservanza dei comandi è un'osservanza dettata dall'amore.

Se mi amate osserverete i miei comandi. Il Signore sa che abbiamo bisogno di tempo. Questo è il cammino che riguarda tutto il nostro futuro; e il dono dello Spirito ci renderà capaci di questo.

¹⁶e io pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore, affinché sia con voi in eterno.

Gesù prega. Nei Sinottici viene riferito tante volte che Gesù prega. Ma nel tempo della Passione si dice esplicitamente che Gesù prega e prega per Simone: *perché non venga meno la tua fede.* Questa preghiera di Gesù è perché non venga meno la nostra fiducia nel Padre, quella che il nemico ci vuol portare via. Il timore che il Signore non ci ami.

Gesù prega il Padre. Per che cosa prega il Padre? Al capitolo 12 avevamo ascoltato Gesù che diceva: *Cosa dirò a Padre? Padre salvami da quest'ora?* Gesù non prega per salvare se stesso. Gesù prega il Padre secondo il cuore del Padre. È davvero il Figlio. Lo prega perché si compia la sua volontà di amore. Prega per quelli che porta nel cuore Gesù; e prega perché venga loro concesso ciò che sta a cuore a Gesù. La lettera agli Ebrei al capitolo 7, 25: *Gesù è sempre vivo per intercedere a loro favore.* Gesù prega e fa questa preghiera di intercessione. È il Figlio che prega e prega per i suoi fratelli.

Essere consapevoli di questo: che Gesù è sempre vivo per intercedere per noi, per intercedere per me. Questa è la forza della preghiera, la forza della preghiera di intercessione. Gesù sta pregando il Padre per loro, per quelle persone a cui ha lavato i piedi, per quelle persone che faticano a comprenderlo e continua a



pregare. Questo dice anche che è un grande servizio. Ma anche un grande segno di amicizia che noi possiamo fare per gli altri è quello della preghiera.

Visto che si sta parlando di una cena, mentre sono a tavola. Ricordo ancora che ero a tavola a Napoli, studente di teologia, e il nostro confratello, un nostro docente che dice che davvero quello che il segno più vero di amicizia che ci possiamo portare - mi diceva questo padre già avanti negli anni - è quello della preghiera gli uni per gli altri. È qualcosa che forse non si vede. Poi certo è bene anche mostrarsi, rendersi presenti in tanti modi. Ma forse quello vero, quello autentico è portare l'altro nella propria preghiera, nella propria parola verso il Padre. Rendere presenti gli altri. Di per sé quando noi diciamo la preghiera di Gesù e diciamo: Padre Nostro, già lì li portiamo tutti. Non diciamo Padre mio: Padre nostro. Lo preghiamo a nome di tutti.

Poi dice Gesù: *Io pregherò il Padre e vi darà...* Qui vedete la grande certezza di Gesù, che questa preghiera viene esaudita; e dice di fatto anche per che cosa sta pregando Gesù. Dicendoci che: *Il Padre vi darà un altro consolatore*. Allora prega perché abbiamo questo consolatore e perché accogliamo questo consolatore, che è un dono: *vi darà*. È un dono che il Signore ci fa. È la presenza di un dono. Anzi la presenza del dono. Dice Gesù nel vangelo di Luca: *Se voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono*.

Interessante anche il paragone. Un Padre dà la vita ai figli: *sapete dare cose buone ai vostri figli. Quanto più il Padre vostro*. Dalla vostra stessa esperienza notate questo. Che cosa ci fa vivere? Questo Spirito: *A coloro che glielo chiedono*. Qui lo chiede per noi Gesù, e a noi è richiesta la disponibilità all'accoglienza; andar lì ad accoglierlo. Come quando Gesù moltiplica i pani e viene detto che le persone sono chiamate a sedersi. Quasi a dire ad accogliere quello che è un dono. In tutti i racconti viene notato questo particolare, e in Giovanni



viene detto che il pane viene dato a coloro che si siedono, a coloro che furono seduti, a coloro che lo accolgono come un dono.

E *darà un altro consolatore*. Il primo consolatore è Gesù. È lui che ci consola. È lui che rende presente il Padre in mezzo a noi. È colui che non ci lascia soli: *Non è bene che l'uomo sia solo*, in Genesi al capitolo 2, 18. La creazione è una creazione in comunione. Dice Sant'Ignazio - siamo nella quarta settimana degli Esercizi quella della Risurrezione - al numero 224, il quinto punto: Considerare il compito di consolatore che Cristo nostro Signore svolge, paragonandolo al modo con cui gli amici sono soliti consolare gli altri. Ecco: *vi darà un altro consolatore*. Allora Gesù è stato il consolatore; attraverso la sua vita il Padre ci ha consolato. Ha vinto in radice la nostra solitudine.

Adesso ci dà: *un altro consolatore*. Il Consolatore, il Paraclito quello che è chiamato presso di noi compare solo nei discorsi di addio. E dice: *affinché sia con voi in eterno*. È una presenza che ci accompagnerà sempre. Mentre la presenza del Gesù storico ha avuto la sua conclusione con la crocifissione e la sepoltura. Questo Spirito continuerà questa presenza sempre; e renderà viva la presenza di Gesù in noi al di là di ogni luogo, al di là di ogni tempo.

Questa presenza che consola è proprio la nuova presenza del Signore. Il suo andarsene non è un abbandonarci. Ci viene incontro qualcuno. Se noi riusciamo a stare davanti a questo Padre noi saremo sempre consolati. Come Gesù è rappresentante di Dio tra gli uomini, così il Consolatore, il Paraclito sarà il rappresentante di Cristo tra i discepoli. Continuerà, renderà questa presenza di Gesù tra di noi.

¹⁷Io Spirito della verità, che il mondo non può accogliere, perché non lo vede né conosce. Voi lo conoscete, perché dimora presso di voi e sarà in voi.

Qui lo specifica dicendo: *Io Spirito della verità*. Al versetto 6 di questo capitolo Gesù rispondendo a Tommaso aveva detto che lui è la verità. Allora lo Spirito della verità è lo Spirito del figlio. Ma questo Spirito della verità ci parla della verità piena, della nostra verità, della



verità che è Gesù, della verità del Padre. Della nostra verità perché è in questo Spirito noi ci riconosciamo figli amati. Questa verità fa giustizia della menzogna del serpente, di chi insinua il dubbio, la diffidenza nei confronti del Signore.

Questo Spirito della verità *il mondo non lo può accogliere*. Questo è il termine che delinea l'accoglienza di un dono. Il mondo non lo accoglie perché guarda altro; non lo vede. Anche noi diremmo: Non lo vediamo. Qualcuno di voi ha mai visto lo Spirito Santo? No! Dai frutti noi riconosciamo lo Spirito. Il mondo non lo vede perché non lo vede neanche nei frutti. Galati 5, 22 parla del frutto dello Spirito: *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*. Queste cose le incontriamo. Queste cose le riconosciamo se siamo attenti, se le cerchiamo. Lo Spirito diventa visibile nel frutto. La vita divina la vediamo in noi dagli effetti che produce. Infatti Dio nessuno l'ha mai visto. L'abbiamo visto in Gesù. Allora lo vediamo quando ci lava i piedi, quando dà il boccone a Giuda. Vediamo l'amore di Gesù quando: *Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino al compimento*. Ogni parola, ogni gesto di Gesù è un gesto d'amore; lì lo vediamo.

Ma dice: *Voi lo conoscete*. Certo. Dimora presso di noi. In Gesù ha dimorato presso di noi; e dice però: *sarà in voi*. Una presenza intima, che non vuol dire intimistica: nei frutti lo vedremo. Perché questa presenza poi si esprimerà in gesti, in parole.

Questo Spirito è uno Spirito che continuamente cresce. Non è che dato una volta ci sarà solo il tempo della risposta. Per esempio negli Atti degli Apostoli si dice ai capitoli 2 e 4 che questo Spirito scende e continua ad alimentare la nostra vita. Quello che siamo chiamati forse a fare è davvero di metterci sempre di più in sintonia con questo Spirito che Gesù ci dona. Giovanni dirà che dalla croce Gesù ci donerà il suo Spirito. È dalla croce che noi accoglieremo pienamente l'amore con il quale Dio ci ama. Questo è il suo Spirito, la sua stessa vita in noi.



Allora questo accogliere lo Spirito ci renderà capaci poi di dare espressione a questo Spirito, che avrà questa presenza sempre più intima in noi. Per certi aspetti cominciamo a intuire che il nostro rapporto con Gesù sale di livello. Certo è indispensabile che il Logo si faccia carne e ponga la sua tenda in mezzo a noi. Perché non ci basta dire che Dio ci ha amato. Vedremo in Gesù come ci ha amato. Ma poi questa presenza si farà ancora più profonda, più intima e diventerà una presenza dentro noi stessi. Allora questo Gesù ce lo portiamo dentro. Questo Spirito di verità ce lo portiamo dentro.

Una sottolineatura su questo termine dimora, che abbiamo già incontrato all'inizio del capitolo 14, con una certa insistenza. Avevamo osservato che questa dimora non è tanto un luogo preciso o un luogo fisico, bensì è il luogo dove ci si sente a casa propria, perché si è amati. Allora lo Spirito attraverso Gesù dimora in noi. Si dice: dimora presso di voi, si sottolineava la dimensione della presenza reale, concreta di Gesù nella sua vita terrena, e poi dimorerà in voi. Lo Spirito si trova bene a casa sua, dentro di noi. Trova casa dentro di noi, può alloggiare.

Alle volte noi abbiamo queste aspettative grandiose e quindi immaginiamo che la presenza dello Spirito significa chissà che cosa. Cioè che uno che ha lo Spirito non so come deve essere, o quanto strano deve essere per avere lo Spirito. Mentre invece, in realtà, è molto più ordinario, perché è il luogo dove lui si riconosce. Il nostro cuore è il luogo dove lo Spirito del Signore riconosce la presenza dell'essere discepoli del Signore. Accogliamolo con più naturalezza, con più semplicità perché lui si trova bene con noi.

¹⁸Non vi lascerò orfani, vengo da voi.

Ritorno a sottolineare il ruolo dello Spirito che dimora in noi come a casa propria. Quando Gesù nei Vangeli, in particolare nei Sinottici, compie gli esorcismi, ordina allo Spirito impuro: Esci! Perché lì non è casa sua. C'è un altro Spirito che è chiamato ad abitare; e quello Spirito lì ci accorgiamo quando esprimiamo quei frutti di cui



parlava la Lettera ai Galati. Questa è la possibilità che il Signore ci dona.

Non vi lascerò orfani vengo da voi. L'orfano è qualcuno che manca di qualcuno, la cui identità è stata quasi privata di relazione. Manca di relazione, manca di qualcosa di essenziale. Gesù dice che in lui, che è il Figlio, anche noi siamo figli. Non siamo orfani.

Vedete poi l'uso dei tempi dei verbi: *Non vi lascerò orfani vengo da voi*, adesso. Per l'evangelista Giovanni non è che dovremmo attendere chissà la fine dei tempi, per accogliere questa presenza piena di Gesù in noi. La presenza di Gesù in noi c'è subito nella maniera in cui lo accogliamo. Da quando Gesù tornerà al Padre, cioè tra poco. Ma Gesù non abbandona mai i suoi.

Questo fatto che lui *venga da voi*, questo suo venire a noi, è molto bello perché sembra anche quasi che capovolga la prospettiva che finora questo Vangelo ci ha presentato. In genere si diceva per simboleggiare la nostra fede in Gesù quello di andare a lui: *Chi viene a me.* Al capitolo 6 diceva: *Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame, chi credi in me non avrà sete.* L'andare a Gesù come espressione di questa fede. *Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me, colui che viene a me io non lo caccerò fuori;* e ancora: *Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato.* Qua invece Gesù dice che io vengo da voi, come dire: accoglietemi. Io non vi lascio orfani: io vengo. È come se anche nel cammino della fede, il primo passo l'abbia sempre da compiere il Signore, lo compia volentieri.

Ricordavo più volte Genesi 17-18 i due capitoli di Abramo e Sara. Quando ormai i due non credono più al compimento della Promessa. Allora ridono tutti e due, sorridono tutti e due della Promessa e non credono più in loro stessi, nell'altro, in Dio; e il Signore che dice: *Tu avrai un figlio lo chiamerai Isacco e ti nascerà da Sara,* e anche a Sara dirà questo. Poi alla fine la fede vera, la fede autentica, è quella che il Signore ha verso di noi. Non voglio giudicare



la vostra, ma posso giudicare la mia. È ben poca! Però quella che la tiene viva è la fede che il Signore ha nella mia, che non si dà per vinto.

C'è una espressione nel Salmo 17 che il salmista rivolto al Signore dice: *La tua umiltà mi ha fatto crescere*. Davvero il Signore è umile e questa umiltà fa crescere perché non si stanca mai. È lì, è sempre lì.

Allora l'andarsene di Gesù è quasi il compimento perché verrà a noi. Non si allontana, non prende le distanze. Anzi rafforza la sua presenza dentro di noi.

¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vede più, ma voi mi vedete, perché io vivo e voi vivrete.

Ancora un poco. Si accenna già al mistero Pasquale della croce e della Resurrezione, perché la nuova venuta di Gesù coincide con l'esperienza Pasquale, il crocifisso è il vivente e il mondo non lo vedrà più, lo metterà a morte. Il mondo è la chiusura all'amore, è il rifiuto dell'amore. Non possiamo impedirlo. Possiamo rifiutarlo.

Però quella che è l'espressione piena dell'amore è questa vita. *Perché io vivo e voi vivrete*. Voi vivrete della vita che io vivo; la conseguenza del mio vivere sarà anche il vostro. Perché questa è la vita. La vita non è tanto vivere più anni o che so io. Ma il vivere una vita che è piena, che è eterna, quella che non muore mai. È vivere questa vita da figli.

Allora quello che noi scopriamo ancora un poco, ancora un poco. Su quella croce lì scopriremo la verità di quell'amore, e i discepoli continueranno a vedere questo Gesù, lo incontreranno nelle piaghe e nelle ferite delle mani e del costato, lo vedremo sempre, lo riconosceremo sempre così. Questi sono i criteri di riconoscimento di Gesù, i segni del suo amore. Il segno dei chiodi. Questa è la possibilità: *voi mi vedete*. La liturgia dice che con i segni della Passione Gesù vive immortale. Segni che non si cancellano. Ci ha amato così: ha dato se stesso per me.



Una sottolineatura su questo aspetto del vivere, legato al tema dell'amore. È l'amore che fa vivere; di amore donato si vive. Allora la Passione non ha al centro la morte, ma ha al centro la vita. Il Signore attraverso la morte ci dà la vita. La morte è funzionale alla vita. Perché quella morte è espressione dell'amore. È la logica dell'amore che lo porta a morire, a dare la vita e a darci vita. Quindi voi vivrete quando riconoscerete questa dinamica, questa logica. La morte diventa puramente un passaggio come diciamo normalmente e come diciamo spesso perché ha questa caratteristica di non essere il riferimento, perché il criterio di riferimento è l'amore, è la relazione d'amore di cui abbiamo ampiamente parlato.

²⁰In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi ha i miei comandi e li osserva, quegli è chi mi ama; ma chi ama me, sarà amato dal Padre mio e io amerò lui e a lui manifesterò me stesso.

In quel giorno: non vuol dire chissà quando. Vuol dire il giorno della Pasqua: *In quel giorno*, li conosceremo che Gesù è nel Padre suo. Dio non ha abbandonato Gesù. Gesù è amato infinitamente dal Padre; li conosceremo. La luce della Pasqua illumina tutto il cammino di Gesù. È la conferma della bontà della via percorsa da Gesù.

Poi c'è questa in-abitazione reciproca tra coloro che si amano. È come si diceva prima: lo porto nel cuore coloro che amo e sono nel cuore di coloro che mi amano. Questo è vero e veniamo trasportati all'interno del dinamismo della vita Trinitaria. C'è il versetto di San Giovanni della Croce: *O notte che unisti l'amato con l'amata, l'amata nell'amato trasformata*. Dove non c'è una confusione. C'è una distinzione di queste persone. Ma c'è una comunione piena di queste persone. Si va oltre ogni distanza. Non c'è più solamente, il faccia a faccia. C'è un portarsi dentro questo amore. Un portarsi dentro che è nella distinzione, nel riconoscersi amati e nel riconoscere anche la capacità che ci è data d'amare.

Poi l'ultimo versetto che riprende quello da cui eravamo partiti all'inizio. Là si diceva: *Se mi amate osserverete i miei comandi*, e qui



dice: *Chi i miei comandi li osserva quelli è chi mi ama*. L'amore è principio e fine dell'osservare i suoi comandamenti. Ritorna sulla concretezza di questo amore: *Chi ha i miei comandi e li osserva*.

Gesù quando finisce il discorso della montagna dei Vangeli di Matteo e di Luca dice: *Non chi dice Signore, Signore! Ma chi fa la volontà del Padre mio. Per questo chi ascolta le mie parole e le mette in pratica*. Ma la scoperta è che quella parola lì, è una parola che ti dà vita. Fin quando noi non ci fideremo che da lì viene la vita seguiremo altre strade, come quelle che propone il tentatore a Gesù nel deserto: *Se sei Figlio di Dio fa così e così*. Fin quando per noi la vita non viene nell'amore, nella mitezza, nella fedeltà, nel dominio di sé, metteremo a morte Gesù e seguiremo altre vie. Se non altro faremo poi l'esperienza che quando Gesù è sulla croce, allora li vedremo davvero come ci ha amati e forse si riaprirà per noi ancora questa ulteriore possibilità: di accogliere quel suo Spirito che dalla Croce ci viene donato.

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 6, 1-13;
- Salmi 16; 103; 117; 136;
- Luca 10, 21s;
- Giovanni 15, 26-27; 16, 7-15;
- Efesini 2, 1-22;
- 1Giovanni 3, 11-24; 4, 7-5,4.